

SIRACIDE

Siracide CAP. 11 versetti 10-13

Martedì 16/04/2013

Figlio, le tua attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegni una cosa, non l'afferrerai e anche se fuggi, non ti metterai in salvo. C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro. C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, c'è chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti.

Francesca: Ho meditato il versetto 10. *Figlio, le tua attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegni una cosa, non l'afferrerai e anche se fuggi, non ti metterai in salvo.* Ho pensato all'Apocalisse Cap.21.v.27 perché nella nuova Gerusalemme non entrerà nulla di nuovo. Poi il versetto mette in evidenza che le molte attività non giovano né spiritualmente, né umanamente perché disorientano, creano agitazioni e affanni inutili con il pericolo di trascurare le cose che restano, quelle eterne e come dice il versetto: “ non sarai esente da colpa”. In Luca 10, 41-42 Gesù istruisce Marta riguardo alle sue troppe attività e dice: “Marta, Marta tu ti affanni e ti agiti di tante cose. Ma di una sola cosa c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta.” Secondo Corinzi Cap. 5 v. 17: “Se uno è in Cristo è una nuova creatura”. È chiaro che Gesù ama Marta come ama Maria e riconosce certamente il suo servizio generoso e sincero verso di Lui e i suoi dodici, se pensiamo che quando Gesù si spostava erano in tredici da sfamare e servire. Ma Gesù elogia Maria perché ha scelto Lui, è Gesù la parte migliore. Mi sembra di vedere Marta e anche noi che, presi dall'affanno e agitazioni, non siamo nella libertà di spirito, quindi non accogliamo e non adoriamo Gesù con purezza e semplicità di cuore. Gesù non gradisce che noi mescoliamo le nostre passioni terrene con le sue cose sante.

Paolo: *Versetto 11: C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro.* Questo significa che le persone che restano sempre più indietro è perché non mettono al primo posto Dio.

Mirella: *Figlio, le tua attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegni una cosa, non l'afferrerai e anche se fuggi, non ti metterai in salvo.* Ci sono persone molto attive che tendono a sovraccaricarsi di impegni e non vogliono perdere qualsiasi opportunità capiti, quindi hanno un lavoro impegnativo, ma sono anche iscritte alla palestra, al corso d'inglese, sono attive in politica, lo fanno per la comunità! S'impegnano in parrocchia e intanto...il tempo per la famiglia diminuisce sempre più, dei figli se ne deve occupare la madre, ma anche lei si sente trascurata...Sant' Ignazio dice: “La nave che tende verso tutte le rive non arriva a nessuna”. Molti non sanno selezionare gli impegni e ne sono sempre stracarichi. Molte casalinghe lavoratrici non hanno tempo per pregare, non vanno nemmeno a Messa la domenica, perché in quel giorno devono recuperare tutti i lavori che non hanno potuto fare durante la settimana. Però c'è il tempo per leggere il giornale, per guardare la TV, per intrattenersi con le amiche; per carità, sono tutte cose buone! Si tratta quindi di fare delle scelte, di dare delle priorità a ciò che per noi ha valore e allora il tempo si troverà perché: “Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Matteo 6,21). Dio non ha bisogno della nostra preghiera, siamo noi che non possiamo farne a meno perché è il respiro dell'anima. La parabola del tesoro nascosto in un campo e quella della perla preziosa (Matteo 13, 45-46) ci insegnano molto. Si vende tutto per comprare ciò che interessa davvero, quindi a volte si deve rinunciare a una cosa preziosa per un'altra più preziosa. Attenzione alla tentazione della dispersione,

come dice Santa Caterina da Siena. Tante idee, tante persone esigono la nostra attenzione, ci disperdiamo così in varie direzioni, dimenticando ciò che è veramente importante. La sapienza che viene da Dio è ciò che conta di più, perché chi ne è privo anche se agli occhi del mondo ha tutto, è stimato un nulla (Sap. 9,6). Negli atti degli Apostoli, lettura del 13.4 (6;1,7) “Non è giusto che lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Si cerchino sette uomini per questo incarico e noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”. Un parroco, andando a benedire, incontrò una mamma di due gemelli piccoli con un altro bimbo che piangeva: “Sto perdendo la Messa tante volte perché non ce la faccio!” disse: “Questa è la tua Messa” rispose il parroco. Quindi c’è situazione e situazione....Pertanto lasciamo che sia il Signore a guidare le nostre scelte, certi che così saranno giuste. ***Se insegui una cosa non l'afferrerai*** ...Forse significa: Se ci tieni troppo a una cosa non l’otterrai, vale a dire dà alle cose il giusto valore e non resterai deluso se non le raggiungerai. È noto il detto: “Se insegui il mondo ti sfuggirà, se fuggi il mondo ti inseguirà”. Le speranze umane vengono frustrate e quello che raggiungi non è mai come te lo aspetti. Allora come conciliare la realtà con l’astrazione del volere? Volere è potere....motto che sta alla base delle indoli battagliere, ma il volere dovrà essere accompagnato da tanta pazienza e spirito di adattamento, specialmente in amore “in amore vince chi fugge”! È un classico. Più là lo insegui più ti sfugge, più là lo sfuggi più ti insegue. Funziona spesso così perché ci si rende conto tardi di chi è l’altra persona, ma forse conviene saper aspettare, sarà l’altra persona a cercarti. Ma rimane sempre l’interrogativo: “abbiamo fatto bene?” ***C’è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro.*** Arranchiamo dietro un progresso che ci precede sempre, studiamo pensando all’esame, lavoriamo ogni giorno pensando all’week-end, siamo sempre presi dal futuro e trascuriamo il presente, l’unico tempo che esiste. Il futuro potrebbe non esserci, non sappiamo come sarà e intanto gli anni passano, la vita passa e noi non siamo mai degli “arrivati”, ci manca sempre qualcosa, rimaniamo sempre più indietro. Il Dalai Lama diceva: “Gli uomini perdono la salute per fare soldi, poi perdono tutti i soldi per recuperare la salute”. Non è un tragico scherno del destino, ma la conseguenza della nostra inettitudine: vanità della vanità. Il nome del Signore non è io ero o io sarò, ma è “io sono”, quindi dobbiamo imparare a vivere il Lui nel presente. ***C’è chi è debole e ha bisogno di soccorso, c’è chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà.*** Occorre dare un significato positivo, quindi cristiano, al senso di smarrimento e di angoscia che ci avvolge e ci rende deboli, ricchi di miseria. Sembra questa la condizione di fondo del vivere, anche per coloro che per il mondo sembrano ricchi, ma sono solo ricchi di ansia e di “miseria interiore”. Il Saggio dice che il Signore ci risolleverà dalla nostra povertà. Lo stesso Manzoni ha rilanciato la speranza in un mondo migliore, fondato su una rinnovata convivenza fra la ragione di Renzo e la fede di Lucia. Solo la fede, affiancata alla ragione, può risollevarci dalle nostre povertà, fiduciosi anzi certi che il Signore ci guarda sempre con amore, con benevolenza.

Don Giuseppe: *Figlio, le tua attività non riguardino troppe cose: se le moltiplichi, non sarai esente da colpa; se insegni una cosa, non l'afferrerai e anche se fuggi, non ti metterai in salvo.*

È già stato rilevato che ci sono delle persone che sono tutto fare e che in quello che fanno però non riescono a realizzare il fine proposto. Sono sempre indietro. Tutti ci agitiamo per non essere mai in orario e puntuali con le cose da fare, come il coniglietto di “Alice nel paese delle meraviglie” che era sempre in ritardo con il suo orologio. Perché questo? Perché presumano di sé, sono orgogliosi, credono di essere diversi dagli altri, di avere una molla segreta che li fa scattare, di riuscire a fare quello che altri non fanno. Inoltre possiamo vedere anche un altro aspetto oltre a questo, quando cioè si è dentro a un meccanismo in cui si esige da te che tu faccia, quando c’è uno sfruttamento, c’è una violenza che si subisce, che ti distrugge e proprio questo proverbio non vale solo per i singoli, ma vale anche per le istituzioni: quando un mercato, un’istituzione, vuole fare sempre di più si distrugge interiormente, si logora nei suoi meccanismi per cui a un certo momento si blocca. Questo

non essere presente al presente, ma fuggire sempre verso il futuro è in realtà una situazione in cui ci si trova in uno stato di confusione e di agitazione, dilaniati dalle molte cose da fare. Dice San Gregorio Magno nella regola pastorale: “mentre la mente è trascinata all'esterno per la violenta cura è svuotata dalla solidità dell'intimo timore, ti viene sollecitata nel disporre gli affari esterni e ignara in sé stessa”. Questa frammentazione si riflette anche nel nostro apprendimento, per cui noi abbiamo una vastità di produzione libraria senza mezzi di comunicazione di altro tipo che portano, anziché a un arricchimento interiore, a un'ulteriore dispersione perché si è costantemente sollecitati, vogliamo sapere questo, quell'altro, l'uomo oggi deve avere molte conoscenze, sicché c'è questo affanno continuo. San Tommaso d'Aquino una volta fu interrogato e gli si chiese come si fa a diventare un dottore, un saggio. Disse: “Meditando profondamente un solo libro, avere un libro come compagno: non troppi libri”. Difatti il Quèlet dice alla fine: “Chi introduce molti libri introduce la confusione”. Se li moltiplichi, dice non sarai esente da colpa e qui non sono solo le attività in sé e per sé, ma sono quelle a fine di lucro. Se tu moltiplichi attività per arricchirti è inesorabile che cadi nella colpa per cui se inseguì una cosa non l'afferrerai e anche se fuggì non scapperai via dice alla lettera. Qui traduce: “non metterai in salvo”. Quando uno si accorge che nell'inseguire una cosa tipo una ricchezza, un affare, un progetto, un volere affermarsi, un titolo onorifico, in realtà non raggiunge niente (e qualora anche lo raggiungesse vi si sentirebbe talmente intrappolato dentro da desiderare di fuggire via), significa che non può scappare perché è proprio un meccanismo, una situazione, una logica che ti afferra e ti toglie la libertà: hai voluto quello però hai dato come prezzo la tua libertà, hai dato come pegno di ottenere quello e ti sei compromesso, perché le amicizie che hai voluto coltivare, i favori che hai voluto ricevere, eventualmente dare per raggiungere quel determinato posto, quella determinata situazione, ti creano degli obblighi da cui non puoi essere esente, da cui non puoi liberarti dal momento che tu sei in quella situazione, in quella posizione e hai ottenuto quanto volevi. Dice Don Giuseppe Dossetti nella sua nota a questo versetto “più ti metti a rincorrere le cose più strane ti distrai dall'unico e insieme le cose si allontanano e tu non riesci ad afferrarle né a fermarti”. Ecco questo è molto importante, perché a un certo momento si crea un'ansia del volere, del fare, del raggiungere per cui ogni meta non è mai una meta, ma è una tappa, perché c'è sempre un dopo, allora devi rincorrere qualcosa e così via, creando in tal modo quanto è già stato rilevato. ***C'è chi fatica, si affanna e si stanca, eppure resta sempre più indietro.*** Questa sentenza richiama il Quèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità cioè l'agire dell'uomo, per quanto sia dia da fare, non esce dall'ambito della vanità e quindi non può ottenere quello che veramente desidera. Quando ha raggiunto quella meta sente che non soddisfa il suo desiderio per cui insegue ancora, ma è un rincorrere il vento, è un abbracciare il nulla, è un sentirsi consumare la vita, spegnerla sempre più nel nulla, nell'oblio, perché tutto torna alla polvere, vanità delle vanità. Tutto è vanità e quindi tutto si spegne inesorabilmente. Per cui il giovane vive di progetti, l'uomo attivo vive di attività con cui vuole realizzare pienamente se stesso, l'anziano vive di ricordi, sicché è una noia indescrivibile ascoltare gli uomini, sia i giovani coi loro sogni, sia l'uomo in piena attività che si esalta, sia l'anziano che ti proietta continuamente in un passato che non c'è più. Tutti i discorsi che si fanno o sono sugli altri o sono sulla situazione che si sta vivendo, sul passato, sul futuro ecc. Quello che adesso sta dicendo è molto importante perché poi tutto è collegato: c'è chi è debole e questa debolezza si traduce in lentezza, chi non riesce ad afferrare le situazioni e rimane sempre indietro: ci sono persone che sono lente nella vita, sembrano persone pigre, l'aggettivo che usa il saggio qui si può tradurre come pigro. ***C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso, c'è chi è privo di forza e ricco di miseria, ma gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa, sì che molti ne restano stupiti.*** Questo intervento del Signore si attua là dove c'è il timore di Lui perché dice il Salmo 33: “I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla”. Il Signore ha compassione dei suoi e non li abbandona, li sostiene nella prova e li benedice. Dietro le ricchezze c'è un vuoto spaventoso di cui è simbolo il danaro perché il danaro è niente, è un simbolo costituito dall'intesa degli uomini, di per sé esso è

inesistente, non corrisponde a niente, perché non è nemmeno più come il danaro antico che aveva alla base l'oro, l'argento, il rame: non c'è niente, niente, il vuoto l'idolo. Quindi la nostra economia è basata sul niente, oggettivamente parlando, un niente da tutti accettato come simbolo di scambio, di commercio, di valore ritenuto da tutti valido e al Signore basta un leggero soffio di vento che ingenti ricchezze vanno in fumo. Pensiamo alla borsa quanto brucia a volte di ricchezze, che cali! Che crisi spaventose! Non sussiste nulla perché l'idolo è nulla, è solo un potere riconosciuto umanamente che può crollare da un momento all'altro, quindi il Saggio lucidamente sa che tutti siamo poveri, da un momento all'altro potremmo essere tutti privi di danaro, può scomparire e trovarci senza niente. Ora la ricchezza del timore di Dio è stabile, dura sempre per cui i poveri che temono Dio sollevano il mondo perché vi immettono le vere ricchezze che non vengono meno: la solidarietà, l'amore verso il prossimo, l'aiuto vicendevole, l'apertura del cuore ecc., valori che noi non abbiamo, noi siamo nella solitudine gli uni in rapporto agli altri perché illusi che le nostre ricchezze siano il bene che ci faccia vivere, ma in realtà questa è destinata a scomparire perché al Signore basta un sassolino che la statua crolla e polverizza tutto il sistema in cui noi viviamo e quindi non c'è da stupirsi se un mattino ci alziamo e questo sistema economico è crollato, non c'è da stupirsi perché è chiaro che ha una fragilità intrinseca e soprattutto è basato sulla menzogna, sull'inganno, sulla sopraffazione, sullo sfruttamento, sullo schiavizzare gli uomini, peccati che gridano al cospetto di Dio, che invocano la Sua vendetta. Questi sono peccati creati dalla babilonia in cui noi stiamo vivendo e che vogliamo che viva perché essa garantisce la nostra prosperità, il nostro benessere, ma in realtà sta crollando: è questo il fatto. I suoi giorni sono segnati, quando l'Altissimo dirà che il nostro mondo occidentale implode su se stesso e diventa cenere e polvere diventerà un istante e avere dimenticato il Signore, non avere il Suo timore e non amare il Signore quindi dopo non amare il prossimo, non amarci gli uni con gli altri, questa crisi veramente di valori spirituali fa in modo che noi non possiamo sussistere. Coloro invece che il Signore guarda, gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa sicché molti ne restano stupiti, coloro che il Signore guarda sono da Lui custoditi e non temono nulla: "Il Signore è il mio pastore non manco di nulla in pascoli di erbe fresche mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". Ecco perché la benedizione sacerdotale invoca che il Signore ponga lo sguardo su di te, ti guardi, il Suo volto ti illumini proprio perché qui c'è la garanzia della nostra sicurezza, della nostra pace. Don Giuseppe Dossetti usa questo versetto dicendo: "Basta che l'occhio del Signore si posi su di noi, quando il Suo sguardo si è posato su di noi non si può più dare che lo sguardo si ritragga, il dono rimane assicurato agli uomini", quindi dobbiamo avere fiducia in quello, non fiducia nelle borse, non fiducia nelle ricchezze che abbiamo, la nostra ricchezza è il Signore. Quando diremo con grande coraggio, con gioia, con fermezza spirituale queste parole allora veramente il nostro spirito sarà libero e saprà accettare anche eventuali tribolazioni che in questa società ci possono venire perché è chiaro che la vita umana procede anche attraverso forti verifiche.